

UNA NUOVA PAGINA INEDITA DELL'OMELIA CRISOSTOMICA *QUOD FREQUENTER CONVENIENDUM SIT*. TESTO CRITICO, TRADUZIONE ITALIANA E NOTE DI COMMENTO

ABSTRACT

Il presente contributo vuole prendere in esame l'omelia *Quod frequenter conveniendum sit* (CPG 4441.03) del vescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo (ca. 350-407). In particolare, scopo del lavoro è quello di pubblicare per la prima volta il testo, criticamente edito, di una porzione dell'omelia mancante nel codice *Ott. gr.* 431 – utilizzato da Bernard de Montfaucon per la prima edizione delle *Undecim novae homiliae* che esso trasmette – a causa della caduta del *f.* 171. Grazie alla scoperta del codice *Stavronikita* 6, avvenuta a metà degli anni '50 del XX secolo, è ora possibile colmare la mutilazione del codice ottoboniano, dal momento che il manoscritto atonita trasmette la medesima serie di omelie, offrendo però il testo integrale laddove quello del ms. vaticano è lacunoso. Tale lavoro si compone dunque, oltre che del testo critico del passo finora ignoto, anche della relativa traduzione italiana e di alcune brevi note di commento.

This paper deals with John Chrysostom's homily *Quod frequenter conveniendum sit* (CPG 4441.03). In particular, the aim of the article is the publication of the critical text, for the first time ever, of a section of the homily that is missing in the ms. *Ott. gr.* 431 – used by Bernard de Montfaucon to accomplish the first edition of the *Undecim novae homiliae* which this manuscript transmits – since the *f.* 171 fell. Thanks to the discovery of the ms. *Stavronikita* 6, which took place in the mid-1950s, it is now possible to fulfill the gap of the *ottobonianus* manuscript, because the Mount Athos' codex conveys the same homilies' series providing however the complete text where that of the Vatican is lacking. This work is therefore composed of the critical text of the excerpt so far unpublished, the corresponding italian translation and some commentary notes.

STATUS QUÆSTIONIS

*En tibi, lector erudite, novam, amplam, omninoque singularem homiliarum Chrysostomi accessionem proferimus.*¹ Con queste parole, Bernard de Montfaucon presentava al pubblico erudito dell'epoca quella che tra gli studiosi dei Padri greci di oggi costituisce, con ogni probabilità, una delle più sensazionali raccolte di omelie del vescovo Giovanni Crisostomo. La scoperta delle famose *Undecim novae homiliae* all'interno di un manoscritto – l'attuale *Ott. gr.* 431 –² da poco entrato a far parte della

¹ MONTFAUCON 1838, p. 453.

² Di qui in avanti, tale manoscritto sarà indicato con la sigla *O*. Il codice *O*, membranaceo di *ff.* I, 236, I', è diviso in due unità codicologiche (I: *ff.* 1r – 159v; II: *ff.* 160r – 236v) databili agli albori del sec. XI (I u.c.) e agli ultimi vent'anni circa del sec. X (II u.c.).

Biblioteca Vaticana,³ fu infatti di grande importanza non soltanto per l'evidente qualità letteraria dei testi, bensì anche per il fatto che esse costituiscono «une série continue de prédications qui se placent toutes à Constantinople, au début du ministère de Jean Chrysostome, soit vers 398 - 400»,⁴ la quale consente di avere una visuale più nitida su alcune dinamiche politico-sociali della capitale d'Oriente di fine IV – inizio V secolo.

La tradizione manoscritta delle nuove omelie, che si è creduta costituita da un *codex unicus* per più due secoli,⁵ si è ampliata grazie al ritrovamento, da parte del sacerdote e bizantinista francese Antoine Wenger (1919-2009) del codice *Stavronikita 6* (Lambros⁶ 871),⁷ avvenuto il 5 ottobre del 1955 nell'omonimo monastero del Monte Athos.⁸ In effetti, tale manoscritto contiene, in aggiunta a una raccolta di otto omelie catechetiche fino ad allora ignote,⁹ anche la medesima collezione delle tredici omelie di *O*,¹⁰ oltre a trasmettere due nuovi sermoni assenti in *O* e a conservare integralmente quelle omelie che in *O* sono lacunose, a causa della caduta di alcuni fogli.

In questa sede, dunque, si intende pubblicare per la prima volta il complemento a una di queste omelie: si tratta più precisamente di una pagina della *Quod frequenter conveniendum sit*¹¹ che si trova nel solo codice *S*, dal momento che – come già aveva osservato Wenger stesso –¹² esso permette di integrare la lacuna che si riscontra in *O*, in corrispondenza del perduto *f.* 171.¹³ Va tuttavia segnalato che le prime righe del-

³ *O* costituisce, insieme ad altri quattordici codici, un dono alla Biblioteca Vaticana elargito da alcuni monaci atoniti nel febbraio del 1726. A partire da questo manoscritto, Montfaucon si fece trascrivere da un copista greco le nuove omelie: tale *descriptus*, usato poi come base per la sua edizione, è ora il *Suppl. gr.* 555 della Bibliothèque nationale de France (in sigla, *P*). Per un panorama completo della questione restano tuttora di primaria importanza ASSEMANUS 1728, pp. CMLIII–CMLV; FERON – BATTAGLINI 1893, p. XVIII nt.1 e p. 239; WENGER 1956. Sempre sul dono dell'*Ott. gr.* 431 alla Biblioteca Apostolica Vaticana cfr. D'AIUTO – VIAN 2011, p. 451.

⁴ WENGER 1956, pp. 32-33.

⁵ Fanno eccezione l'omelia *Adversus ludos et theatra*, CPG 4441.07 (*Off.* 190r-194v), già pubblicata da Montfaucon nel vol. VI dal cod. *Coisl.* 77, ff. 100r-105r e l'omelia *In illud: Filius ex se nihil facit*, CPG 4441.12, anch'essa edita da Montfaucon nel tomo VI. Si vedano a proposito BATAIFFOL 1899, pp. 567, 572 e WENGER 1956, p. 33.

⁶ Cfr. LAMBROS 1895, p. 75.

⁷ Da qui *S*. Il codice Stavronikita 15-01-0006, membranaceo di ff. 453, vergato su due colonne, è un manoscritto composito organizzato, distinto in due unità codicologiche (I: ff. 1r – 338v; II: ff. 339r – 453v). È databile su base paleografica tra la fine del sec. X (I u.c.) e l'inizio del sec. XI (II u.c.). Tra la bibliografia più recente conta d'essere segnalato almeno Μαυροπούλου - Τσιούμη, Γαλάβαρης 2007, I, pp. 67-69; II, pp. 97-99. Una moderna scheda catalografica, unitamente al link per fare richiesta della riproduzione completa del codice, è disponibile all'indirizzo online del Mount Athos Repository (<https://discovery.mountathos.org/iguana/www.main.cls?url=search&p=020257cd-1e88-4984-9be8-1329772852f6#recordId=1.186217&srchDb=1>). Ultimo accesso: gennaio 2023).

⁸ La scoperta è raccontata nella piacevolissima *Introduction* di WENGER 1957, pp. 7-21.

⁹ Queste omelie sono state pubblicate criticamente dal loro scopritore: WENGER 1957.

¹⁰ Costituite, come si può intendere, dalle effettive *Undecim novae* e dalle due precedentemente pubblicate nel tomo sesto.

¹¹ CPG 4441.03 = MONTFAUCON 1838, *Homilia I*, pp. 458-468 = PG 63, 461-468.

¹² WENGER 1956, p. 38.

¹³ Come si evince da un'osservazione sommaria di *O*, la mutilazione è piuttosto recente, dal momento

la nuova porzione di testo erano già note – con alcune minime *variae lectiones* – da una catena neotestamentaria alla *Lettera agli Ebrei*, edita da J.A. Cramer nel 1843.¹⁴

L'omelia in questione si apre, in piena sintonia con l'abitudine mostrata da Crisostomo in altri suoi discorsi, con un aspro rimprovero rivolto a chi non s'è recato nel *martyrion* presso l'Antica Pietra (ἐν τῷ μαρτυρίῳ τῷ ἐπὶ τῇ Παλαιᾷ Πέτρᾳ),¹⁵ probabilmente per la commemorazione del martire ivi sepolto. Parlando ai presenti di quelli che non ci sono, Crisostomo ha modo di ricordare che questi hanno disertato la festa per l'eccessivo desiderio di ricchezza che li domina, dimenticandosi dell'episodio che ha scosso la comunità solamente trenta giorni prima.¹⁶ Al riconoscimento della pazzia mentale (φρενίτις) che li affligge, il vescovo esorta ora gli assenti a recarsi in chiesa per ascoltare le sue parole, che sono più taglienti di una lama di ferro (λόγος σιδήρου τομώτερος): come vale per il corpo, infatti, così anche quelli che sono malati nell'anima devono curarsi. Crisostomo ha dunque gioco facile nel dichiarare che è la Chiesa il medicinale (φάρμακον) dell'anima, quando essa è in balia delle passioni della natura umana (φύσις). L'invito è allora quello di venire e di curarsi con lui (ἐλθὲ καὶ θεραπεύου μετ' ἐμοῦ) che, nonostante sia il medico, è anch'egli un uomo, trattenuto come il suo paziente da quello stesso ingovernabile vincolo (ἄτακτος δεσμός). Il tema dell'umanità dei maestri (διδάσκαλοι), chiamati a essere guide di popoli e annunciatori del messaggio di Cristo, informa così il resto dell'omelia: a capo degli uomini Dio pone non angeli ma gli uomini stessi, affinché, consapevoli sempre della propria nullità (οὐδένεια), siano pronti all'ascolto e al perdono nei confronti di chi si trova nell'errore. Partendo da questa traccia esegetica, allora, Crisostomo propone alcuni *exempla* dall'Antico e dal Nuovo Testamento: se quelli del Nuovo sono Pietro e, specialmente, Paolo, per l'Antico si stagliano – all'interno della nuova pagina qui resa nota – le grandi figure di Mosè e del profeta Elia, delle cui debolezze ed errori Crisostomo si fa attento indagatore e fine interprete. Prima di lasciar parlare da sé il testo greco dell'omelia che si legge in *S* (ff. 62v – 63v), si desidera esprimere qui la più viva gratitudine alla Μοναστική Πολιτεία του Αγίου Όρους, che ha gentilmente messo a mia disposizione la riproduzione in alta definizione dell'intero codice, senza la quale questo studio non sarebbe stato possibile. Alla Santa Comunità del Monte Athos, dunque, va il mio profondo e sincero ringraziamento.

che la numerazione dei fogli in cifre arabe ne costituisce un *terminus post quem*.

¹⁴ Cfr. CRAMER 1843, p. 474, 17-30.

¹⁵ Così trasmette il *titulus* dei due manoscritti.

¹⁶ Mentre Montfaucon riconosceva nel σεισμός di cui si fa menzione un vero terremoto, il quale avrebbe colpito la capitale orientale durante il consolato del famoso Eutropio, nel 398, il filologo Christian Friedrich von Matthaei, in MATTHAEI 1795, p. 6 (sulla biografia del quale si veda la breve notizia in ECKSTEIN 1966, p. 361) propendeva invece per associare metaforicamente il terremoto alla caduta in disgrazia di Eutropio presso la corte imperiale e al conseguente esilio a Cipro. Batiffol, infine, non si schiera né per l'una né per l'altra ipotesi, ma ritiene plausibile che la persona ricordata sia piuttosto un facoltoso costantinopolitano «que son désire de s'enrichir a perdu» (BATIFFOL 1899, p. 571-572). Alcuni ragguaagli anche in WENGER 1956, p. 38.

TESTO CRITICO

- Τοῦτο γοῦν καὶ νῦν γίνεται· καὶ γὰρ τῇ ἱερᾷ ταύτῃ τραπέζῃ¹⁷ παρεστῶτες, καὶ τὴν φρικτὴν θυσίαν ἀναφέροντες, ὥσπερ ὑπὲρ τῶν τοῦ λαοῦ πλημμελημάτων αἰτοῦμεν γενέσθαι συγχώρησιν, οὕτω καὶ ὑπὲρ τῶν ἡμετέρων αὐτῶν παρακαλοῦμεν καὶ δεόμεθα καὶ ἱκετεύομεν, καὶ ὑπὲρ ἀπάντων τὴν θυσίαν ἀναφέρο¹⁸μεν ἐκείνην, καὶ ὑμῶν καὶ ἡμῶν τῶν ἀναφερόντων. Διά τοι τοῦτο καὶ τοὺς μέλλοντας δήμους ἐγχειρίζεσθαι, καὶ πόλεις καὶ ἔθνη, καὶ δημαγωγοὺς γίνεσθαι καὶ διδασκάλους, πρὸ τῆς χειροτονίας ἀφῆκε τῆς οἰκείας ἀσθενείας καταμαθεῖν τὴν ὑπερβολὴν, γυμνώσας πολλάκις αὐτοὺς τῆς παρ' αὐτοῦ βοηθείας, ἵνα ἐν τοῖς οἰκείοις πάθεσι μαθόντες αὐτῶν τὸ εὐπερίτρεπτον, ἥνίκα ἂν ἑτέροις δικάζωσι, μετὰ πολλοῦ τοῦ ἐλέου καὶ τῆς συγγνώμης τὴν ψῆφον ἐκφέρωσι, τῆς οἰκείας ἀναμνησκόμενοι συνεχῶς οὐδενείας.
- Καὶ τοῦτο ἴδιοι τις ἂν καὶ ἐν τῇ Καινῇ καὶ ἐν τῇ Παλαιᾷ γινόμενον· ὁ γοῦν Μωϋσῆς ἐκεῖνος συβαριτικῆς κατεγέλασε τραπέζης, αἰγυπτιακὴν κατεπάτησε τρυφὴν, διαδήματα καὶ σκῆπτρα καὶ θρόνους διέπτυσσε βασιλικούς, καὶ τούτων ἀντηλλάξατο τὸν πηλὸν καὶ τὴν πλινθουργίαν. Καὶ μετὰ ταῦτα ἀέρα μετέβαλε, καὶ πέτρας ἔρρηξε, πέλαγος ἔτεμε καὶ συνῆψεν, ὀρτυγομήτραν ἀνήγαγεν καὶ μάννα κατήνεγκε, δῆμον τοσοῦτον θεηλάτου μετὰ τσαύτην ἀσέβειαν ὀργῆς ἐξήρπασε, καὶ τῇ τῆς οἰκείας παρρησίας ὑπερβολῇ πολέμους κατέλυσε, τρόπαια ἔστησεν, οὐχ ὄπλα κινῶν, οὐδὲ τόξα τείνων καὶ βέλη καὶ δόρατα ἀφείς, ἀλλ' εὐχῇ μόνον καὶ παρρησίᾳ. Ἄλλ' ὁμως ὁ τοσοῦτος καὶ τηλικούτος ἀνὴρ, ἐνὸς Αἰγυπτίου ποτὲ ἀπειλὴν οὐκ ἐνεγκών, φυγὰς καὶ δραπέτης ἐγένετο, καὶ πόλιν, καὶ οἰκίαν, καὶ δῆμον, ὑπὲρ οὗ τὰ βασιλεία κατέλιπεν, ἀφείς, οὕτως ἐδραπέτευσεν ὡς πρὸς τὴν ὑπερορίαν μεταστῆναι, καὶ τῇ τῶν βαρβάρων ἑαυτὸν ἐκδοῦναι χώρα, καὶ μεῖναι ἐκεῖ θητεύων τεσσαρά¹⁹κοντα ἔτη, καὶ ὁ μεγάλωψυχος οὕτω καὶ μεγαλόνοτος, ἵνα ἀκούσῃ ἐνὸς Ἑβραίου λέγοντος· «Μὴ ἀνελεῖν με σὺ θέλεις ὄν τρόπον ἀνεῖλες χθὲς τὸν Αἰγύπτιον;», διελύθη τῷ φόνῳ, παρελύθη τῷ δέει, καὶ οὐδὲ μικρὸν στῆναι ἐτόλμησε. Τοῦτο δὲ ἐγένετο τοῦ θεοῦ συγχωροῦντος τῇ φύσει τὴν οἰκίαν ἀσθενείαν ἐπιδείξασθαι, ἵν' ὅταν γένηται δημαγωγός, καὶ χιλιάδων τοσοῦτων δέξῃται τὰς ἡνίας, τῆς οἰκείας ἀναμνησκόμενος ἀσθενείας, συγγνωμονικώτερος τοῖς ἀμαρτάνουσι γίνηται, καὶ μετὰ πολλῆς φιλανθρωπίας τὴν ψῆφον ἐκφέρῃ.
- Καὶ ὁ Ἥλιος δέ, ἡ οὐρανομήκης ἐκείνη ψυχὴ, μηδέπω καὶ σήμερον τελευτήσας, τὸ αὐτὸ ἡμῖν ἐνδεικνύται. Οὗτος γὰρ ὁ ἐπίγειος ἄγγελος, ὁ ἐπουράνιος ἄνθρωπος, ὁ τὸ σῶμα ἀπλῶς περικείμενος, ὁ μήτε οἰκίαν μήτε τράπεζαν μήτε ἱμάτιον ἔχων κατὰ τοὺς πολλούς, ἀλλὰ τὴν μηλωτὴν κεκτημένος μόνην, ὁ τῆς ἐρήμου πολίτης, ὁ τὴν κλεῖν τῶν οὐρανῶν περιφέρων ἐπὶ τῆς γλώττης, ὁ τὰς ἡνίας τῶν ὑετῶν ἔχων ἐπὶ τοῦ στόματος· ὁ ποτὲ μὲν ὕδωρ, ποτὲ δὲ πῦρ ἄνωθεν ῥήματι καταφέρων, ὁ καὶ

¹⁷ S.f. 62v¹⁸ O incipit f. 171 *deperditum*¹⁹ S.f. 63r

βασιλικῆς ἀπονοίας καὶ ἰουδαϊκῆς μανίας ἐκ πολλοῦ τοῦ περιόντος γενόμενος ὑψηλότερος· ὁ τὴν ἔρημον τῆς πόλεως εὐνοιωτέραν ἀποφήνας, ὁ τὴν ἀγγελικὴν
 40 φιλοσοφίαν ἐπὶ τῶν ἔργων δείξας, ὁ τὰ μετὰ ταῦτα παραγγέλματα τῆς Καινῆς
 διὰ τῶν πράξεων προλαβών, ὁ σταυρώσας ἑαυτὸν μετὰ ἀκριβείας πολλῆς, καὶ
 αὐτὸς τὸ αὐτὸ τοῦτο ἡμῖν ἐνδείκνυται.

Διὸ δὴ δότε μοι πρῶτον εἰπεῖν αὐτοῦ τὰ ἐγκώμια, ἵν' οὕτω μετὰ πολλῆς τῆς
 περιουσίας ἀποδείξω τὸ κατασκευαζόμενον. Ἐπειδὴ γὰρ εἶδε τὸν δῆμον τὸν
 45 Ἰουδαϊκὸν ὡσπερ τινὶ νόσῳ ἀνιάτῳ τῆ ἀσεβείᾳ κατεχόμενον, καὶ οὐκ ἐνδιδόντα
 παραινέσεις, οὐδὲ διορθούμενον συμβουλαῖς, θεήλατον αὐτοῖς ἐπάγει πληγὴν·
 «Ζῆ Κύριος – λέγων – ᾧ παρέστηκα ἐνώπιον αὐτοῦ, |²⁰ εἴ ἔσται ὑετός, εἴ μὴ διὰ
 στόματός μου.» Ὁ βραχύς, ὁ τρίπηχυσ, ὁ ἐπὶ γῆς βαδίζων, τὰ ἐν τοῖς οὐρανοῖς
 ἤνιοχεῖ.

50 Εἶδες ἡλίικον ἄνθρωπος; Πῶς τίμιον ζῶον καὶ θεῶ περισπούδαστον; Ὅταν οὖν
 περὶ ἀνθρώπου γίνηται λόγος, μὴ μοι τὸν πόρνον καὶ τὸν μοιχόν· |²¹ μὴ μοι
 τὸν πλεονέκτην, καὶ τὸν γαστρὸς δοῦλον, καὶ τὸν προδεδωκότα τῆ πονηρίᾳ τῆς
 φύσεως τὴν εὐγένειαν εἰς μέσον ἀγάγῃς, ἀλλὰ τοῦτον καὶ τοὺς κατ' ἐκεῖνον
 ἄνδρας, τοὺς τὸ ἀρχέτυπον διατηροῦντας, καὶ τὸν χαρακτῆρα τὸν βασιλικὸν οὐ
 55 λυμαινομένους, καὶ τότε εἴση τί ποτέ ἐστιν ἄνθρωπος.

APPARATO

1–12 : *τοῦτο γοῦν - ἐν τῇ Παλαιᾷ γινόμενον* CRAMER 1843, p. 474, 17-30.

25–26 : Cfr. *Ex.* 2, 14; *Act.* 7, 28; 46–47 : Cfr. 3 *Reg.* 17, 1.

3 *αὐτῶν leg. Montf. (sed αὐτὸν P f. 4v): αὐτὸν SO Cramer* || 3-4 *καὶ δεόμεθα καὶ ἰκετεύομεν*
 SO: *om. Cramer* || 4-51 *ἀναφέρω|μεν - τὸν μοιχόν S: deest in O, folio 171 deperdito* || 8
πολλάκις S: om. Cramer || 9 *αὐτῶν coniecti: αὐτῶν S Cramer* || *πολλοῦ S: πολλὰ Cramer*
 || 12 *γινόμενον S: γενόμενον Cramer* || 21 *ἐγένετο S: ἐγένετο fort. recte* || 24 *οὔτω S: οὔτος*
fort. recte || 55 *εἴση SO^{pc}: εἴσι O^{ac}* ||

TRADUZIONE ITALIANA

E questa cosa avviene anche adesso: difatti, come commensali a questa sacra Mensa, offrendo questo terribile sacrificio, esattamente come chiediamo che ci sia perdono per le colpe del popolo, allo stesso modo esortiamo, preghiamo e supplichiamo che venga anche il perdono per gli stessi nostri peccati, e offriamo a Dio quel sacrificio per tutti quanti, sia per voi sia per noi che compiamo l'offerta. Proprio per tale motivo, Dio

²⁰ S f. 63v

²¹ O f. 172r

ha lasciato che coloro cui sarebbero stati affidati popoli, città e nazioni, e che ne sarebbero divenuti guide e maestri, prima dell'elezione conoscessero a fondo l'eccesso della propria debolezza, spogliandoli spesso dell'aiuto che da Lui proviene affinché, dopo aver appreso, nelle proprie sofferenze, la facile disposizione alla mutevolezza della loro propria natura, nel caso in cui si fossero trovati a giudicare gli altri, esprimessero il proprio giudizio con molta misericordia e comprensione, costantemente memori della propria nullità.

E questo lo si potrebbe vedere in opera sia nel Nuovo che nell'Antico Testamento. Infatti, il famoso Mosè si fece beffe della mensa dalla raffinatezza sibarita, calpestò la mollezza egiziana, sputò su diademi, scettri e troni regali e scambiò queste cose con il fango e la fabbricazione di mattoni. Dopo questo, poi, trasformò l'aria, spezzò pietre, divise il mare e lo ricongiunse, fece salire le quaglie e fece discendere la manna, sottrasse all'ira divina un popolo tanto numeroso dopo una così smisurata empietà, pose fine a delle guerre con la superiorità della propria franchezza, innalzò trofei senza agitare le armi e senza tendere gli archi e scagliare frecce e lance, ma unicamente con la preghiera e la schiettezza della parola.

Nonostante questo, però, quell'uomo così grande e di una tale caratura, non sopportando una volta la minaccia di un solo egiziano, divenne esule e fuggiasco e, abbandonando la città, la casa e il popolo per il quale aveva lasciato il palazzo reale, fuggì al punto di trasferirsi al di là dei confini, di consegnare se stesso alla regione dei barbari e di rimanere là, lavorando come servo per quarant'anni; e lui, persona di una tale grandezza d'anima ed elevatezza di spirito, poiché aveva udito un ebreo dire: «Mi vuoi forse uccidere allo stesso modo in cui ieri hai ucciso l'egiziano?», fu distrutto da quell'uccisione e debilitato dalla paura, e non ebbe il coraggio di restare neppure per un poco. E questo accadde perché Dio permise alla natura umana di manifestare la propria debolezza, affinché egli, nel momento in cui fosse divenuto guida del popolo e avesse accettato le redini di così tante migliaia di persone, ricordandosi della sua debolezza, divenisse più propenso al perdono verso coloro che erano in errore ed esprimesse il giudizio con tanta umanità.

E pure Elia, quell'anima capace di raggiungere il cielo, essendo vivo ancora oggi, ci manifesta la medesima cosa. Difatti, quest'angelo terreno e uomo celeste, lui che era rivestito solamente del suo corpo e che non aveva, come i molti, né casa, né mensa, né mantello, ma possedeva una sola pelle di pecora; il cittadino del deserto, colui che sulla lingua recava la chiave dei cieli, che sulla bocca teneva le redini delle piogge; quell'Elia che, con la parola, fece discendere dall'alto una volta acqua, una volta fuoco, lui che si elevò così tanto al di sopra della stoltezza dei re e della follia giudaica, che dichiarò che il deserto è sottoposto a leggi migliori rispetto alla città e che manifestò il modo di vivere degli angeli nelle opere; colui che attraverso le sue azioni anticipò i successivi precetti del Nuovo Testamento, lui che ha mortificato se stesso con molta scrupolosità, ecco che anche Elia ci rivela questo medesimo fatto. Per questo, allora, concedetemi di tessere prima le sue lodi, affinché io possa così spiegare, con grande profitto, ciò che ne deriva. In effetti, dopo che ebbe visto il popolo giudaico in

preda all'empietà come a una malattia incurabile, visto che non si piegava alle esortazioni né veniva risanato da consigli, inviò su di loro una piaga voluta da Dio dicendo: «Vive il Signore, al cospetto del quale io mi trovo: poiché non ci sarà pioggia se non per mezzo della mia bocca». Lui che è piccolo e basso di statura, lui che cammina calpestando la terra, ecco che tiene le redini di quel che è nei cieli.

Hai notato che cosa straordinaria è l'uomo? Hai visto come è un essere vivente prezioso e ardentemente amato da Dio? Nel caso in cui, dunque, si faccia un discorso sull'uomo, non venire a tirarmi in mezzo il sodomita e l'adultero; non portarmi a esempio l'avidò, quello che è schiavo del ventre e colui che ha tradito la sua nobiltà per la malvagità della natura, ma piuttosto presentami costui e gli uomini che si conformano al suo esempio, quelli che custodiscono il modello originario, quelli che non disonorano l'impronta regale: allora saprai cosa mai è l'uomo.

NOTE DI COMMENTO

ll. 1 - 2 τὴν φορικτὴν θυσίαν ἀναφέροντες: come viene ricordato giustamente nel *PGL*, s.v. φορικτός, l'area semantica primaria dell'aggettivo è quella riferita al drizzamento, al fremito e all'increspamento (soprattutto del mare), dal momento che condivide la medesima radice del sostantivo φορίξ, φοικός e del verbo φοίρω.²² Questo termine, che ha solide attestazioni a partire solamente dall'età ellenistica, viene adottato dagli autori cristiani e da essi impiegato con una notevole frequenza per la connotazione della temibilità di Dio e – come in questo caso – del mistero eucaristico e delle offerte a Lui innalzate: in Crisostomo, esso ricorre molto spesso in unione a sostantivi come θυσία, κοινωνία, μυστήριον, τράπεζα proprio per sottolineare la grandezza quasi spaventosa e terribile del sacrificio eucaristico che si compie nella liturgia.

ll. 12 - 18: ὁ γοῦν Μωϋσῆς - ὀργῆς ἐξήρπασε: come poi farà anche più avanti con il profeta Elia, Crisostomo introduce la figura di Mosè sottolineando, in una serie di κῶλα per lo più asindetici, i grandi meriti e le eccezionali imprese compiute dalla guida del popolo d'Israele con l'aiuto di Dio; dopo questa *pars* che potremmo definire *construens*, la *destruens* (che prende avvio con un ἀλλά, alla l. 20, dal forte valore oppositivo) mira invece a enfatizzare il centro della sua argomentazione, ovvero che anche i predestinati da Dio alla guida di popoli e di città dovettero confrontarsi con la propria natura umana, quando essa fu privata dalla Grazia (γυμνώσας πολλάκις αὐτοὺς τῆς παρ' αὐτοῦ βοηθείας), perché imparassero a essere disposti al perdono nei confronti di chi fosse sottoposto al loro giudizio (ἵνα μετὰ πολλοῦ τοῦ ἐλέου καὶ τῆς συγγνώμης τὴν ψῆφον ἐκφέρωσι e, ancora, ἵν' ὅταν γένηται δημαγωγός, καὶ χιλιάδων τοσοῦτων δέξηται τὰς ἡνίας, τῆς οἰκειᾶς ἀναμιμνησκόμενος ἀσθενείας, συγγνωμονικώτερος τοῖς ἁμαρτάνουσι γίνηται, καὶ μετὰ πολλῆς φιλανθρωπίας τὴν ψῆφον ἐκφέρῃ). A elogio del fatto che Mosè non si fece assuefare dal lusso egizio nel quale era stato educato e cresciuto ma che, anzi, lo disprezzò e lo rifiutò apertamente (cfr. i verbi κατεγέλασε,

²² Per le difficoltà legate all'etimologia del nucleo radicale si può consultare il *DELG*, s.v. φορίξ.

κατεπάτησε e διέπτυσσε alle *ll.* 13-14) Crisostomo non esita a definire la *τράπεζα* come συβαριτική, perpetuando così l'antica credenza secondo la quale gli abitanti dell'antica πόλις di Sibari vivessero di una ricchezza smodata.²³ L'eco alle note vicende bibliche prende consistenza in riferimenti più precisi attraverso la menzione della fabbricazione di mattoni di *Ex.* 5, 6-12 (τὸν πηλὸν καὶ τὴν πλινθουργίαν) cui gli israeliti sono sottoposti, con maggior sforzo, dopo il primo colloquio di Mosè e Aronne col faraone. In un ordine che non segue la narrazione della *LXX*, Crisostomo fa poi cenno, molto probabilmente, alla cosiddetta nona "piaga" delle tenebre (*Ex.* 10, 21-29), l'unica che può giustificare la menzione di un mutamento dell'aria (ἀέρα μετέβαλε). L'elenco prosegue con il ricordo della distruzione delle tavole della Legge alla vista del vitello d'oro (πέτρας ἔρρηξε),²⁴ e del passaggio attraverso il mare del capitolo 14, 15-27 (πέλαγος ἔτεμε καὶ συνῆψεν). Infine, l'episodio di *Ex.* 16 suggella la breve rassegna, con la menzione di Mosè che fa salire le quaglie e fa discendere la manna²⁵ dopo la mormorazione degli israeliti.

ll. 25-27 ἵνα ἀκούσῃ ἐνὸς Ἑβραίου... στήναι ἐτόλμησε: dopo aver enunciato i meriti e le imprese che resero Mosè una figura grande e potente (ὁ τοσοῦτος καὶ τηλικούτος ἀνὴρ), Crisostomo ora spiega che questo non fu sufficiente a risparmiargli la prova che Dio aveva predisposto per lui (cfr. più avanti τοῦ Θεοῦ συγχωροῦντος κτλ.). Nel II capitolo di *Ex*²⁶ si narra infatti dell'omicidio di un egiziano avvenuto per mano di Mosè, al fine di difendere un suo connazionale (*Ex.* 2, 12). Questo fatto, tuttavia, gli viene rinfacciato poco più tardi da un suo stesso fratello, nel momento in cui Mosè interviene per dirimere un litigio sorto tra due israeliti. Ecco che, a questo proposito, Crisostomo cita le parole di uno dei litiganti Μη ἀνελεῖν με σὺ θέλεις ὄν τρόπον ἀνεῖλες χθὲς τὸν Αἰγύπτιον.

L'interesse di questo passo è dato dalla modalità sintattica con cui viene introdotta la motivazione dell'esilio che Mosè s'impone: per esprimere la causa della proposizione

²³ Si veda, e.g., *Suid*, σ 1271 A: Συβαριτικαῖς καὶ Συβαρικαῖς: τρυφηλαῖς, λαμπραῖς, πολυτελεσί- τρυφηται γὰρ οἱ Συβαριται. οὔτοι γὰρ οὕτω διῆγον τρυφηλῶς, ὡς καὶ τοὺς ἵππους διδάσκειν πρὸς αὐλὸν ὀρχεῖσθαι. καὶ Συβαρίζειν, τὸ τρυφᾶν, ἢ τὸ θορυβεῖν.

²⁴ Cfr. *LXX Ex.* 32, 19: συνέτριψεν αὐτὰς ὑπὸ τὸ ὄρος.

²⁵ La costruzione antitetica dei verbi ἀνάγω e καταφέρω, oltre che retoricamente efficace, s'accorda con quanto tramandatoci dalla *LXX*: in *Ex.* 16, 13 si dice infatti che, al tramonto, ἀνέβη ὀρτογομήτρα e che al mattino, invece, la manna aveva l'aspetto di brina, la quale si credeva che cadesse dal cielo (e difatti in *Ex.* 16, 4 il Signore dice a Mosè Ἴδὸν ἐγὼ ὕω ὑμῖν ἄρτους ἐκ τοῦ οὐρανοῦ).

²⁶ Più verosimilmente, Giovanni Crisostomo si sta qui richiamando alla narrazione delle vicende di Mosè contenuta nel cap. 7 di *Act.*, all'interno del discorso di Stefano al sinedrio. A riprova di ciò sta il fatto che, poco prima, Crisostomo dice che Mosè fuggì in terra straniera, servendo in quella regione per quarant'anni (καὶ μείναι ἐκεῖ θητεῶν τεσσαράκοντα ἔτη): tale informazione, infatti, è contenuta unicamente in *Act.*, mentre non se ne fa menzione in *Ex.*. Tuttavia, alcuni elementi interni permettono di affermare che, molto plausibilmente, il vescovo abbia comunque presente, nello stesso momento, entrambe le versioni: difatti, mentre in Esodo (cfr. *Ex.* 2, 15) la fuga di Mosè a Madian è motivata dalle parole del connazionale e, soprattutto, dalla paura del faraone (e a questo si riferiscono le espressioni ἐνὸς Αἰγυπτίου ποτὲ ἀπειλὴν οὐκ ἐνεγκὼν e παρελύθη τῷ δέει), in *Act.* 7, 29 viene detto unicamente ἔφυγεν δὲ Μωϋσῆς ἐν τῷ λόγῳ τούτῳ καὶ ἐγένετο πάροικος ἐν γῆ Μαδιάμ.

reggente διελύθη τῷ φόνῳ, παρελύθη τῷ δέει, καὶ οὐδὲ μικρὸν στήναι ἐτόλμησε, il codice *S* ci trasmette una subordinata dall'evidente valore causale introdotta da ἵνα con un aoristo congiuntivo. L'ammissibilità e al tempo stesso eccezionalità della costruzione sono confermate da *LSJ*, dove si legge (*s.v.* ἵνα, B II 2) che il valore di *because* della nota congiunzione finale è registrato dai grammatici, ma «not found in literature». Nonostante l'assenza di considerazioni a riguardo nelle *Recherches sur la syntaxe de Jean Chrysostome*,²⁷ si può considerare attestato con certezza per Crisostomo questo eccezionale utilizzo *post-classico*. La grecista olandese Ineke Sluiter,²⁸ in effetti, ha studiato in modo approfondito il contesto sintattico di alcuni passi in cui ἵνα ricorre con un valore manifestamente non finale, rammentando che l'esistenza di un ἵνα causale è ricordata dal grammatico Apollonio Discolo²⁹ il quale, però, riporta unicamente esempi fittizi, «coined for schoolroom use».³⁰ Le analisi linguistiche effettuate dalla studiosa hanno tuttavia dimostrato che esistono numerosi esempi di ἵνα con tale valore, la maggior parte dei quali si rintracciano nella produzione crisostomica e pseudo-crisostomica. Senza riportare in questa sede i passi discussi nell'articolo citato, vale la pena ribadire le caratteristiche dei contesti in cui si riscontrano gli *exempla*: «It occurs under the circumstances that were described by Apollonius Dyscolus: The ἵνα-clause precedes the main clause, ἵνα is construed with an aorist subjunctive and the main verb is past tense».³¹ Come si può osservare, nel testo trasmesso da *S* ognuna di queste tre condizioni è soddisfatta. La presenza non trascurabile di questo costruito in Crisostomo consente infine di affermare con ragionevole sicurezza che il testo tradito non è corrotto e che, pertanto, non è necessario l'intervento divinatorio del filologo, come poteva apparire a prima vista. Il raro costruito – sempre secondo la Sluiter – «belongs to the stylistic level of sub-literary, written, educated greek».³²

l. 32 μηδέπω καὶ σήμερον τελευτήσας: l'espressione, che si ritrova quasi identica anche nelle *Expositiones in Psalmos*,³³ testimonia la credenza degli antichi cristiani secondo la quale il profeta Elia, rapito su un carro di fuoco dinanzi a Eliseo,³⁴ non avesse mai conosciuto la morte e, quindi, fosse ancora vivo al loro tempo.

ll. 33-42 οὗτος γὰρ ὁ ἐπίγειος - τοῦτο ἡμῖν ἐνδείκνυται: similmente a quanto fatto per Mosè, Crisostomo offre ai suoi ascoltatori un elogio della figura di Elia – la

²⁷ Cfr. le pagine riguardanti le proposizioni finali e causali in SOFFRAY 1939, pp. 119-121, 126-129.

²⁸ SLUITER 1992, pp. 39-53.

²⁹ Cfr. AP. DYSCL., *De Conj.* 2.1, 243 (in SCHNEIDER – UHLIG 1878, p. 243) Ἔχει δὲ καὶ τὰς συνδεσμικὰς διαφορὰς δύο οὐσας, μίαν μὲν αἰτιολογικὴν, ἑτέραν δὲ ἀποτελεσματικὴν. ἐν γὰρ αἰτία τοῦ ἀναγνῶναι φασιν οὕτως, ἵνα ἀναγνῶ ἐτιμήθην, ἵνα λοιδορήσω ἐπεπλήχθην [...].

³⁰ SLUITER 1992, p. 40.

³¹ Ivi, p. 53.

³² Ivi, p. 52.

³³ IO. CHRYS. *Exp. in Ps.*, PG 55, 334: Ἔχεις καὶ ἑτέραν εἰκόνα τῆς ἀναστάσεως, λέγω τὴν Ἡλίου ἀρπαγῆν, ὃς οὐδέπω καὶ τήμερον ἐτελεύτησε.

³⁴ Cfr. 4 Reg. 2, 11: καὶ ἰδοὺ ἄρμα πυρὸς καὶ ἵπποι πυρὸς καὶ διέστειλαν ἀνὰ μέσον ἀμφοτέρων, καὶ ἀνελήμφθη Ἡλίου ἐν συσσεισμῷ ὡς εἰς τὸν οὐρανόν.

cui azione si concentra, nella *LXX*, tra la fine di 3 *Reg* e l'inizio di 4 *Reg* – attraverso un'*adiectio* particolarmente estesa, la quale mira a sottolineare, come dirà lo stesso Crisostomo alla fine dell'elencazione, quello che il suo esempio è inteso a dimostrare (τὸ κατασκευαζόμενον). La straordinarietà del profeta è in primo luogo caratterizzata dal semplice vestiario che lo connotava: Crisostomo infatti dice che possedeva unicamente un mantello di lana di pecora, quella μηλωτή con la quale egli si coprì il volto sull'Oreb al cospetto di Dio (3 *Reg.* 19, 13) e grazie alla quale lui ed Eliseo attraversarono il Giordano, passando sull'asciutto (4 *Reg.* 2, 8). In qualità di profeta, poi, viene attribuito alla sua lingua e alla sua bocca il compimento delle gesta mirabili e insieme terribili che Dio ha disposto per il popolo d'Israele: e così, evocando la siccità con cui egli punisce l'empietà degli israeliti (3 *Reg.* 17, 1) e la fine della stessa, dopo lo sterminio dei sacerdoti di Baal (3 *Reg.* 18, 41 *ss*),³⁵ il vescovo dice che sulla lingua e sulla bocca egli teneva la chiave dei cieli (κλεῖν τῶν οὐρανῶν) e le redini delle piogge (τὰς ἡνίας τῶν ὑετῶν).³⁶ Come l'acqua, così egli fa discendere dal cielo anche fuoco (ποτὲ δὲ πῦρ ἄνωθεν ῥήματι καταφέρων) contro gli inviati del re Acazia.³⁷ L'immagine del profeta che predilige il deserto è invece funzionale sia al racconto veterotestamentario, in cui effettivamente Elia è perennemente in movimento nel deserto (si veda soprattutto 3 *Reg.* 19, 3-8), sia alla contrapposizione di quest'ultimo con la città nel pensiero del vescovo costantinopolitano, molto ben espresso da alcuni passi della sua immensa produzione letteraria.³⁸

l. 41 ὁ σταυρώσας ἑαυτὸν μετὰ ἀκριβείας: il verbo σταυρώω occorre qui non tanto col significato più usuale di *crocifiggere* quanto piuttosto con quello traslato di *mortificare*.³⁹ Il riferimento alla mortificazione va probabilmente rintracciato nel digiuno che caratterizza il profeta sin dalla sua prima comparsa, lo stesso digiuno, peraltro, che lo rende simile a Cristo (e si veda Crisostomo stesso che, appena prima, dice di Elia ὅ τὰ μετὰ ταῦτα παραγγέλματα τῆς Καινῆς διὰ τῶν πράξεων προλαβόν).

Francesco Vanoni
Università di Genova
vanonifrancesco@gmail.com

³⁵ Quest'eco risuonerà poche righe più avanti, dove Crisostomo dice: Ἐπειδὴ γὰρ εἶδε τὸν δῆμον τὸν ἰουδαϊκὸν ὡσπερ τινὶ νόσφ' ἀνιάτῳ τῇ ἀσεβείᾳ κατεχόμενον [...] θεήλατον αὐτοῖς ἐπάγει πληγὴν.

³⁶ Con la medesima allusione alla bocca e alla lingua (riferite entrambe, però, alla loro capacità di porre fine all'aridità) si veda *De consubstantiali*, PG 48, 768: Ὡ στόματος πηγὰς ὄμβρων ἔχοντος· ὡ γλώσσης νιφάδας ὑετῶν ἀφείσης: [...]

³⁷ Cf. 4 *Reg.* 1, 9-14.

³⁸ Cf. e.g. *In martyres Aegyptios*, 2 39-46 (ed. ALLEN - RAMBAULT 2018) Ἐν μὲν γὰρ ταῖς πόλεσι τὰ παράνομα ταῦτα καὶ τυραννικὰ ἐτολμᾶτο καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἐπιτάγματα, ἡ δὲ ἔρημος ἀτέλειαν εἶχε τῆς ἀπανθρώπου λειτουργίας. Καὶ τὰ μὲν δικαστήρια ἀνοσίας πράξεως ἔγεμε καὶ ἀθέσμων ἐπιταγμάτων, αἱ δὲ ἔρημιαὶ τοὺς πάντων ἀνθρώπων εὐνομιωτέρους εἶχον πολίτας, τοὺς ἐξ ἀνθρώπων ἀγγέλους γεγεννημένους, καὶ πρὸς τὸν οὐρανὸν ἡ ἔρημος ἡμιλλᾶτο, τὸ γέ ἐκ τῆς ἀρετῆς τῶν οἰκούντων πολιτῶν.

³⁹ Cf. *PGL s.v.* σταυρόω.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEN – RAMBAULT 2018 : *Jean Chrysostom. Panégyriques de martyrs*, sous la direction de P. Allen – N. Rambault, I, Paris, Éditions du Cerf, 2018.
- ASSEMANUS 1728 : J.S. Assemanus, *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana in qua manuscriptos codices syriacos [...] una cum iis qui ex Monte Atho in eandem Bibliothecam nuper illati sunt qui ex Monte Atho in eandem bibliothecam nuper illati sunt*, III.2, Romae, Typis S. Congregationis de Propaganda Fide, 1728.
- BATIFFOL 1899 : P. Batiffol, *De quelques homélies de s. Jean Chrysostome et de la version gothique des Écritures*, «Revue Biblique» 8, 4 (1899), pp. 566-572.
- CPG : *Clavis Patrum Graecorum. Ab Athanasio ad Chrysostomum*, ed. by M. Geerard, II, Turnhout, Brepols, 1974.
- CRAMER 1843 : *Catena graecorum Partum in Novum Testamentum. Tomus VII in epistolas s. Pauli ad Timotheum, Titum, Philemona, et ad Hebraeos*, ed. by J.A. Cramer, Oxford, Oxford University Press, 1844.
- D'AIUTO – VIAN 2011 : *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I, *Dipartimento manoscritti*, a cura di F. D' Aiuto, P. Vian, Città del Vaticano, 2011.
- DELG : *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, sous la direction de P. Chantraine, I-IV.2, Paris, Klincksieck, 1968-1977.
- ECKSTEIN 1966 : F.A. Eckstein, *Nomenclator philologorum*, Leipzig, Teubner, 1871 (rist. Hildesheim, Olms, 1966).
- FERON – BATTAGLINI 1893 : E. Feron – F. Battaglini, *Codices manuscripti graeci ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex typographeo vaticano, 1893.
- LAMBROS 1895 : *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, ed. by S. Lambros, I, Cambridge, CUP, 1895.
- LSJ : *A Greek-English Lexicon*, ed. by H.G. Liddell – R. Scott – H.S. Jones, Oxford, Oxford University Press, 1940.
- LXX : A. Rahlfs, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, I-II, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2006.
- MATTHAEI 1795 : C. F. von Matthaei, *Solemnia semestria in quibus liberalium artium magistri et philosophiae doctores nec non poetae laureati qui hos honores legitime ambierint publice creabuntur et renunciabuntur in diem XVII. octobr. anni MDCCXCV indicit ac simul animadversiones in IV. homilias Chrysostomi proponit Christianus Fridericus Matthaei philosophiae doctor litt. graec. prof. publ. ord. h. t. decanus et comes palatinus caesareus, Vitembergae, Litteris Caroli Christiani Dürrii, 1795.*

- MONTFAUCON 1838 : *Sancti Patris Nostri Iohannis Chrysostomi, Archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia quae extant, opera et studio B. de Montfaucon, Tomus XII. Editio parisina altera, emendata et aucta*, ed. by T. Fix, L. Sinner, F. Dübner, Parisiis, apud Gaume fratres, 1838 (ed. orig. B. de Montfaucon, *Sancti Patris Nostri Iohannis Chrysostomi, Archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia, praefatio et homiliae XXXIV in Epistolam ad Hebraeos. Sequuntur Homiliae undecim hactenus non editae, & ad Historiam illius aevi multum conferentes*, Parisiis Guillaume Desprez, 1735).
- PG : *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, ed. by J.P. Migne, Parisii, apud J. P. Migne editorem, 1856-1866.
- PGL : *A Patristic Greek Lexicon*, ed. by G. W. H. Lampe, Oxford, Clarendon Press, 1961.
- SCHNEIDER – UHLIG 1878 : *Grammatici Graeci recogniti et apparatu critico instructi*, ed. by R. Schneider – G. Uhlig, I.2, Leipzig, Teubner, 1878.
- SLUITER 1992 : I. Sluiter, *Causal ἴνα – Sound Greek*, «Glotta» 70, 1-2 (1992), pp. 39-53.
- SOFFRAY 1939 : M. Soffray, *Recherches sur la syntaxe de Jean Chrysostome*, Paris, Les Belles Lettres, 1939.
- WENGER 1956 : A. Wenger, *La tradition des œuvres de saint Jean Chrysostome. Catéchèses inconnues et homélies peu connues*, «Revue des études byzantines» 14 (1956), pp. 5-48.
- WENGER 1957 : *Huit catéchèses baptismales inédites*. Introduction, texte critique, traduction et notes de A. Wenger, Paris, Les Éditions du Cerf, 1957.
- X. Μαυροπούλου - Τσιούμη, Γ. Γαλάβαρης 2007 : Χρυσάνθη Μαυροπούλου - Τσιούμη, Γιώργος Γαλάβαρης (a. c. di), *Ιερά Μονή Σταυρονικήτα: Εικονογραφημένα χειρόγραφα. Από τον 10ο έως τον 17ο αιώνα, Ιερά Μονή Σταυρονικήτα*, 2007.